

Medicina Penitenziaria

La Medicina Penitenziaria è quella
branca dell'Arte Sanitaria che si dif-
ferenzia per le caratteristiche degli
ambienti in cui viene obbligatoria-
mente esercitata, caratteristiche che
determinano influenze sull'uomo che
le subisce e che suscitano in questi
particolari manifestazioni di ordine
psicologico, organico, reattivo.

Carlo Mastantuono

Quando sono in gioco le idee nelle quali crediamo, le attese che danno un senso al nostro impegno, alla nostra stessa vita, quando, dunque, possiamo perdere molto o possiamo perdere tutto, allora occorre trovare le dimensioni di una fantasia e di un impegno capaci di spostare sempre più avanti il confine che divide il facile dal difficile e il possibile dall'impossibile, e di esiliare al di là di esso la rassegnazione e la rinuncia.

* * *

La prima impressione che colpisce allorché si entra in una prigione è un senso di oscurità e di oppressione, una diminuzione di respiro e di luce, un nonsoché di nauseabondo e scolorito che si accoppia al lugubre e al funesto.

Il carcere ha il suo odore come ha i suoi chiaroscuri, l'aria non è più aria, il giorno non è più giorno, le sbarre di ferro hanno dunque qualche potere su queste due cose libere e divine, l'aria e la luce.

Victor Hugo

Molti fattori si intrecciano intorno a quello principale del trascorrere della pena e alcuni di essi colpiscono innanzitutto il corpo.

Non si tratta solo dell'immagine di un tempo anomalo che trova proprio nel corpo la possibilità di essere riprodotta o proiettata, attraverso lo sguardo dell'altro, come sulla superficie di uno specchio che fa dell'invecchiamento un terreno ancora insondabile ed inquietante. È un tempo che si aggrappa inesorabilmente al corpo per riprodurre i suoni e i silenzi, le mutazioni e le permanenze.

Quando l'universo si chiude e gli spazi diventano più angusti, tutti i suoni tendono ad amplificarsi e forse anche a distorcersi. Il carcere allora si trasforma in una cassa di risonanza, un edificio dove il movimento, il rumore, la stasi o il silenzio diventano dettagli della vita.

E a questi particolari si deve prestare ascolto.

Nel mondo esterno l'individuo può contare su oggetti che gli danno un sentimento di sé – il suo corpo, le sue azioni immediate, i suoi pensieri, ciò che possiede – il tutto libero da contatti con elementi estranei e contaminanti. Ma nelle istituzioni totali questi territori appartenenti al sé sono violati, la frontiera che l'individuo edifica fra ciò che è e ciò che lo circonda, è invasa e la incorporazione del sé profanata.

Erving Goffman

Tutto ciò che turba l'uomo lo turba nel suo sentimento del tempo.

Simone Weil